

Limiti e Confini

Il limite è una linea di confine: da temere, da rispettare, da sfidare, da superare.

È l'orizzonte, spesso irraggiungibile, a cui tendere all'infinito; è dove le nostre capacità si confondono con i nostri sogni. Ma è anche la "regola" che ci contiene e quindi ci dà forma.

Il "limes" è la linea impercettibile in cui una realtà si trasforma completamente in un'altra: dove finisce la terra e inizia il mare, dove finisce il mare e inizia una nuova terra.

La dott.ssa Carla Cicioni e il dott. Piero Giorgi, entrambi medici, impegnati per molti anni nella organizzazione e gestione dei servizi sanitari, coltivano da tempo l'interesse e la passione per il collezionismo di stampe e libri antichi. La loro raccolta comprende qualche migliaio di esemplari dal XVI al XX secolo, in particolare cartografia dell'Italia, del Mediterraneo e dell'Europa, atlanti, libri di viaggio, vedutistica e localistica dell'Umbria. Il desiderio di condividere gli interessanti materiali raccolti e il piacere di studiarli è alla base di diverse pubblicazioni e mostre. La pubblicazione più recente "Il mare tra le terre - Viaggio per immagini fra popoli e culture", uscita per i tipi di Volumnia editrice nel 2025, sollecita in particolare i temi della identità e dei confini.

Ringrazio i nostri cari amici, Carla e Piero, che qui ci hanno donato un momento di riflessione e di arricchimento... oltre i confini.

confini reali e immaginari

di Piero GIORGI e Carla CICIONI

Introduzione

Quanti si dilettono a posare gli occhi su antiche carte geografiche non possono evitare di soffermarsi su confini e limiti di quanto l'immagine stessa raffigura o rappresenta.

La cartografia antica permette di osservare non solo l'evoluzione nel tempo dei confini politici e amministrativi, ma anche di soffermarsi sui confini mitologici, leggendari, culturali e anche di riflettere su queste categorie confinarie.

Se scorriamo i sinonimi della parola confine in un qualunque vocabolario, troviamo limite, frontiera, estremità, dogana, sbarramento, divisione, punto di contatto e punto di scambio. Ciascuno di questi termini rimanda ad una astrazione mentale tra identità e alterità, tra il mondo che percepiamo come nostro e un mondo altro.

Da Omero ed Esiodo alla Tabula Peutingeriana

Il limite si configura spesso come un limite delle conoscenze, come è ad esempio evidente in una carta del 1812 del geografo danese, naturalizzato francese, Conrad Malte-Brun (1775-1826) *Geographie primitive des Grecs, d'après Homère et Hésiode – Voyages des Argonautes et d'Ulysse*. Qui

Malte-Brun delinea un mondo le cui basi geografiche si rifanno ai testi di antichi poeti greci e alle fantasiose immagini a cui si richiamavano quanti figuravano limiti e confini della terra. Al centro del mondo vi era la Grecia, a ovest la Sicilia e a est la Colchide, che erano i limiti delle conoscenze certe. Oltre si trovavano le terre ignote e favolose, intorno alle quali si immaginava l'Oceano, inaccessibile ai comuni mortali, e che scorreva intorno alla terra come un fiume sulle cui rive vivevano popoli mostruosi. Il viaggio degli Argonauti muove da uno sfondo di verità, rivestito di un complesso immaginifico e visionario che fa giungere questi mitici navigatori dal fiume Phasis – forse l'attuale Rioni in Georgia – all'Oceano Orientale. Da qui si inoltrano nel paese degli Etiopi, attraversano la Libia e tornano attraverso il fiume Tritone nel Mediterraneo. Il viaggio di Ulisse è invece la descrizione fantastica di un percorso per mare, dove i limiti non sono quelli delle acque internazionali o territoriali, ma quelli posti o rimossi dal volere o dal capriccio di una divinità. In entrambi i casi è il desiderio di scoperta che spinge a spostare il limite del proprio mondo oltre le terre già note. Ulisse è l'eroe che incarna questo desiderio e nessun ritorno potrà placarlo. Dante riprende la profezia dell'indovino Tiresia e ci mostra Ulisse che supera le Colonne d'Ercole

poste «a ciò che l'uom più oltre non si metta», infrange il divieto divino e naviga «... infin che l' mar fu sovra noi richiuso». Un eroe che paga con la vita il suo desiderio di superare i limiti. Vengono alla mente le tante persone che affrontano ogni giorno l'ignoto per conoscere nuove terre sperando in una vita migliore e che incuria ed egoismo lasciano annegare nel Mediterraneo.

Un altro esemplare della nostra collezione, la *Tabula itineraria ex illustri Peutingerorum Bibliotheca*, ci aiuta a comprendere quanto i Fenici, i Greci e i Romani allargano i confini della propria conoscenza e del proprio mondo. Non si tratta in questo caso di una ricostruzione, ma di una vera e propria carta stradale di epoca romana, giunta fino a noi attraverso la copia su pergamena realizzata in epoca medievale, utilizzata poi come base da Abramo Ortelio per la stampa su carta realizzata ad Anversa nel 1598. La carta rappresenta, oltre alle regioni mediterranee, le Isole Britanniche, il Medio Oriente, l'India e l'Asia Centrale.

Anche se il Mediterraneo rimane al centro dei commerci e dell'orizzonte culturale di questi popoli, la *Tabula* evidenzia come essi acquisiscono gradualmente la consapevolezza che oltre il Mediterraneo, e le terre che lo circondano, a occidente c'è l'Oceano e, a oriente l'Asia, a nord foreste e popolazioni barbare, a sud, oltre il deserto, l'ignoto. D'altra parte, già nel IV secolo a.C. Alessandro Magno si era spinto verso est e aveva iniziato un fenomeno di meticciamento tra cultura greca e culture orientali.

La Geografia di Tolomeo e le scoperte geografiche

Sfogliamo ora l'atlante *Tabulae geographicae Cl. Ptolemei ad mentem autoris restituta et emendata per Gerardum Mercatorem*, pubblicato a Duisburg nel 1578. La *Geografia* di Claudio Tolomeo, vissuto ad Alessandria d'Egitto nel II secolo d.C., fu riscoperta agli inizi del XV secolo, e godette di una fortuna immensa nel Rinascimento, innescando una vera rivoluzione scientifica.

L'opera infatti fornì, per la prima volta, un rigoroso impianto matematico-geometrico, trasformando la cartografia da semplice disegno a disciplina scientifica. Claudio Tolomeo disegna quello che lui e le sue conoscenze gli permettono di considerare tutto il mondo abitato – che chiama ecumene – dalle Canarie all'India, e utilizza per la prima volta i concetti di latitudine e longitudine per collocare sulla superficie terrestre ben 8000 località.

I confini del noto e dell'ignoto si modificano in maniera sostanziale, e possiamo dire, vertiginosa, se confrontata con i secoli precedenti, a partire dal 1492 e le carte geografiche via via disegnate e stampate, registrano il modificarsi delle conoscenze, ma anche il mutare della percezione del mondo.

Alle scoperte geografiche e agli attriti tra potenze coloniali europee dobbiamo l'invenzione dell'Occidente come confine. Ma quando accade che la parola “occidente” oltre a indicare il punto cardinale dove tramonta il sole, assume un significato geopolitico e culturale, per cui indica l'insieme dei paesi dell'Europa occidentale, del Nord America e le nazioni con affinità storico-sociali affacciate sul Pacifico, come l'Australia e la Nuova Zelanda? Noi da appassionati di cartografia possiamo solo ricordare un paio di date che diedero origine ai concetti di Oriente e Occidente come grandi aree culturali, all'indomani della scoperta del Nuovo Mondo. Sappiamo che Colombo, al servizio della Spagna, fu sempre convinto di avere trovato la rotta per le Indie, ma alle Indie erano arrivati per via mare anche i portoghesi, che passato il Capo di Buona Speranza, avevano preso contatti con il Grande Impero, il mondo della seta e delle spezie. Su quali basi allora dividersi mari e oceani, rotte e commerci, ancora prima delle terre, tra spagnoli e portoghesi? A dirimere il contenzioso fu chiamato il papa Alessandro VI, al secolo Rodrigo Borgia, il quale nel 1493 con bolla papale avallò le conquiste coloniali dei “re cattolici” di Spagna e Portogallo, allo scopo di diffondere la religione cattolica, e stabilisce che la linea di demarcazione fra le terre spagnole e quelle portoghesi venga tracciata da nord a sud a 100 leghe ad ovest delle isole di Capo Verde,

assegnando ai re di Spagna tutto ciò che si trovava ad Ovest, e al re di Portogallo tutto ciò che si trovava ad est. Con il successivo trattato di Tordesillas del 1494 il Portogallo, che lamentava una evidente parzialità del papa Borgia, ottenne di spostare questa linea di demarcazione a 370 leghe (circa 1770 km) ad ovest delle Isole di Capo Verde. Questa linea taglia una gran parte del Brasile che fu per questo annesso e colonizzato, anche linguisticamente, dal Portogallo, a differenza del resto dell'America centro-meridionale di pertinenza spagnola. Nella dinamica della conquista coloniale del "Mundus Novus", l'Est appartiene al Portogallo, l'Ovest alla Spagna. Passeranno più di due lustri dal Trattato di Tordesillas perché su una carta geografica a stampa compaia il nome America. Il cartografo Martin Waldseemüller (1470-1520) disegnò e incise nel 1507 un planisfero murale in cui si trova per la prima volta l'eponimo America, in onore del navigatore fiorentino Amerigo Vespucci. Sembra infatti che sia stato proprio Vespucci, mentre faceva rotta lungo le coste dell'America del sud, a intuire di trovarsi in presenza di un "Mundus Novus" e non delle Indie, come aveva immaginato Colombo. Comincia una storia di confini coloniali che vedranno le monarchie e gli imperi europei impegnati per secoli non solo in America, ma anche in Africa e in Asia. Si può sicuramente affermare, che soprattutto in America e in Africa i confini etnografici e storici siano stati sovvertiti e sostituiti con l'imposizione coloniale.

L'unica copia completa esistente della Mappa di Waldseemüller, trovata in un castello nobiliare tedesco in Germania, si trova oggi nella Biblioteca del Congresso di Washington, acquistata per la "modica" cifra di dieci milioni di dollari e con l'approvazione della cancelliera A. Merkel.

L'età contemporanea

Negli ultimi due secoli anche il vecchio continente ha visto non pochi cambiamenti confinari a opera di movimenti rivoluzionari, libertari, risorgimentali, patriottici, nazionalistici.

Si narra che l'editore e cartografo viennese Franz Johann Joseph von Reilly (1766-1820) ce l'avesse su con il Bonaparte, di cui pur ammirava le capacità politiche e militari, perché non riusciva a chiudere gli atlanti in preparazione in ragione dei rapidi mutamenti confinari e toponomastici causati dalle campagne militari del generale corso.

Dopo decenni in cui all'interno del continente europeo eravamo abituati a vedere i confini – fisici, culturali, tecnologici – perdere valore ed essere abbattuti, oggi assistiamo a un risorgere di antiche barriere e al nascere di nuove: ai confini del nostro continente, dentro i quali l'Europa si arrocca per conservare il suo passato, si aggiungono nuove barriere tecnologiche ed economiche; il Mediterraneo, il nostro mare, il mare tra le terre, che ha sempre rappresentato la via per la comunicazione, lo scambio di beni e di culture; ancora rappresenta una barriera d'acqua contrapposta a fenomeni che non si sanno gestire e governare. E le nuove tecnologie, nate spesso per favorire la comunicazione e la distribuzione della conoscenza, altrettanto purtroppo si riflettono nel creare nuove e maggiori differenze tra chi tali tecnologie può possedere, utilizzare, padroneggiare, e chi da esse è escluso o tenuto lontano: si fa fatica ad accettare questa situazione nei nostri territori, negli spazi e nei contesti che hanno visto affermarsi le idee di libertà, uguaglianza e democrazia.

conclusione

Le carte antiche e quelle storiche danno una visione di quanto si sia modificata nel tempo la rappresentazione del mondo. Lo studio delle antiche carte geografiche evidenzia come confini e limiti siano una delle componenti dell'identità, intesa nella dimensione etnografica del termine, ma dice anche che niente è più labile e mutevole dei confini, sia quando sono stabiliti da decisione umana, sia quando derivano da elementi naturali. La natura e le azioni dell'uomo hanno trasformato e trasformano nel tempo la linea di costa, il corso dei fiumi, i laghi, le montagne e, ovviamente, le città. Trattati, guerre e interessi

economici modificano le linee di confine creando barriere che, pur ritenute insormontabili, sono sempre state valicate dalle migrazioni e dalle contaminazioni etnoculturali; confini che, ritenuti invalicabili, con il tempo si dimostreranno sempre per ciò che naturalmente sono: luoghi di scambio, di crescita, di conoscenza.

BIBLIOGRAFIA

1. AAVV, *Strade, canali, confini, rotte – I simboli lineari nella cartografia antica*, Associazione “Roberto Almagià”, Comune di Sant’Anatolia di Narco 2009
2. Sara Caputo, *Sentieri sull’acqua – Le origini della cartografia e la nuova immagine del mondo*, Touring Club Italiano, Milano 2024
3. Carla Cicioni e Piero Giorgi, *Il mare fra le terre – Viaggio per immagini fra popoli e culture*, Volumnia Editrice, Perugia 2025
4. Piero Giorgi e Carla Cicioni, *Lungo il Tevere – Un viaggio immaginario tra mito e realtà*, Volumnia Editrice, Perugia 2020
5. Carl Moreland, David Bannister, *Antique Maps*, Phaidon–Christie’s, London 1989
6. Lelio Pagani (presentazione), *Claudii Ptolomaei Cosmographia – Tavole della Geografia di Tolomeo*, Stella Polare editrice, 1990
7. Alessandro Vanoli, *L’invenzione dell’Occidente*, Editori Laterza, Bari-Roma 2024

continua a seguirci su
<https://mp-cons.com>